

27 maggio 2007
Predicazione del past. Salvatore Ricciardi
Testo: 1 Corinzi 12,1-3

1.- Concludiamo oggi il nostro percorso attraverso le pagine della 1^a lettera di Paolo alla comunità di Corinto. Abbiamo verificato che questa lettera consiste in un forte **appello ad una fede che sia radicata** nella risurrezione di Gesù, **e che sappia evitare di perdersi** dietro le questioni, le contese, i litigi, le gelosie e quant'altro caratterizza la nostra umanità quando non è raggiunta e trasformata dalla croce e dalla risurrezione. **Croce e risurrezione** che la saggezza e la supponenza degli uomini possono anche disprezzare, ma che Dio ha scelto per concretare il suo progetto di salvezza.

2.- Con i versetti che abbiamo letto stamattina, **siamo forse al cuore della lettera**, perché siamo messi di fronte al fatto che, tanto con le nostre parole quanto con la nostra vita, possiamo dichiarare e dimostrare che Gesù Cristo è il nostro Signore, oppure possiamo dirlo "anatema", cioè prendere le distanze da lui, rigettare la sua opera di salvezza, sottrarci alla possibilità di servirlo e di esserne testimoni. **Possiamo aderire o rifiutare**. Non ci sono scappatoie e non ci sono vie di mezzo, come non ci furono né scappatoie né vie di mezzo per i discepoli quando Gesù stesso, dopo che si era fatto riferire le diverse opinioni che la gente aveva di lui, li interrogò direttamente, mettendoli con le spalle al muro: **Ma voi, chi dite che io sia?** (Mt 16,15).

3.- Mi pare importante che ascoltiamo queste parole proprio oggi, cioè **nel giorno in cui quattro persone hanno dichiarato pubblicamente di credere in Gesù Cristo** e di voler vivere con noi questa loro fede, di volerla condividere e di voler portare con noi il peso e la gioia della testimonianza. Noi stiamo oggi ricevendo **un dono di Dio**, e questo consiste nel fatto che non stiamo qui semplicemente a ricordare quel che avvenne il giorno della prima Pentecoste, ma lo stiamo in qualche modo **rivivendo**, e possiamo toccare con mano la fedeltà di Dio che **aggiunge alla nostra comunità quelli che sono sulla via della salvezza**, così come quel giorno lontano li aggiunse alla neonata comunità di Gerusalemme (At 2,47)?

Sì, **noi siamo oggi nella gioia**. Senz'altro in una gioia ancora più grande di quella che abbiamo provato nelle varie manifestazioni per il nostro bicentenario e per la "risposta" che queste manifestazioni hanno fatto registrare. Una gioia più grande perché non siamo di fronte alla **"memoria"** della fede, ma siamo di fronte all'**"esperienza"** della fede.

4.- Ma chi c'è dietro tutto questo? dietro queste confessioni di fede? c'è forse un'esigenza spirituale di queste sorelle e di questo fratello? c'è forse l'attenzione del pastore che li ha aiutati a chiarire i contenuti della fede evangelica? c'è forse il "benvenuto" dato loro dal consiglio di chiesa? c'è forse la partecipazione commossa di noi tutti, che ricordiamo il giorno più o meno lontano della nostra propria confessione di fede? Forse c'è tutto questo. Ma se c'è, è estremamente secondario rispetto a qualcos'altro. L'apostolo afferma: **Nessuno può dire "Gesù è il Signore" se non per lo Spirito Santo**. Non siamo noi ma è lui, è lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio, il vero protagonista di quanto ci accade oggi.

Delia, Elisa, Nicoletta, Enzo, voi avete dichiarato oggi (e noi abbiamo dichiarato con voi) che Gesù è il Signore. **Questo non viene da noi, o da voi: è il dono di Dio ed è l'opera del suo Spirito**.

5.- Ora, affermare che Gesù il Signore sembra perfino ovvio in una comunità cristiana. Per questo sarà opportuno chiederci **che cosa implichi una simile dichiarazione**.

Quando i cristiani del I secolo dicevano “Gesù è il Signore” affermavano implicitamente **“nessun altro lo è”**. Nessun altro, nemmeno l'imperatore che sta a Roma, che si ammanta di titoli divini, che si fa chiamare “signore” ed esige che si bruci l'incenso davanti alla sua statua. Questa confessione di fede, e queste implicazioni facevano dei cristiani di allora dei **“diversi”**, dei **“non allineati”**, al limite facevano di loro dei **“senza-dio”** perché non condividevano la religione della massa, che può essere, anzi spesso è una forza potente di aggregazione sociale, e che lo è anche quando è priva di consapevolezza. Non ci sentivamo forse dire, fino a poco tempo fa, quando dicevamo di essere evangelici: “voi siete quelli che non credono in niente”?... e non ci sentiamo chiedere ancora oggi: “che differenza c'è fra noi cristiani e i valdesi”?

Confessarsi oggi cristiani, e cristiani evangelici, probabilmente non implica il rifiuto del culto reso all'imperatore: i tempi sono cambiati, e non mi pare che ci siano in giro personaggi che pretendono onori divini, o almeno non li pretendono nella maniera plateale e rozza con cui li pretendevano i Cesari del tempo.

6.- Ma essere cristiani, ed essere cristiani evangelici, significa, proprio perché **diciamo il nostro “sì”** a Gesù Cristo, che dobbiamo **dire il nostro “no”** a quelle forze, a quelle dottrine, a quelle strutture politiche e sociali che chiedono un'adesione non critica, un supporto senza discussione, un arruolamento cieco nella difesa di valori che essi hanno dichiarato tali e che invece, alla luce dei fatti, forse non lo sono tanto. **Vorrei che avessimo in mente solo un problema**. Non quello dei **“Dico”**, delle coppie di fatto, dei diritti degli omosessuali, dell'aborto e del testamento biologico. Semplicemente **il problema della laicità dello Stato**, di uno stato dove la preoccupazione fondamentale non sembra essere la difesa dei diritti umani ma che non si approfondisca il divario fra laici e cattolici. In altri termini: **che in questo paese siamo tutti o cattolici cattolici o laici cattolici o perfino atei cattolici**.

Che cosa vuol dire, in un paese così, proclamare che “Gesù è il Signore”. Non vuol dire certo nascondersi dietro uno slogan religioso per sentirsi autorizzati a fare di testa propria tutto quel che piace o che conviene. Significa confrontarsi quotidianamente, duramente, gioiosamente con quel Gesù che si è speso e si è dato non per la difesa di valori o di principi, ma per il benessere, i diritti, la piena integrazione nella società, **la vita** dei diseredati, degli ultimi, degli emarginati, degli scomunicati.

7.- Veramente, come possiamo dire “Gesù è il Signore” se non **per la forza dello Spirito Santo**?

Mentre se questa forza ci viene a mancare, noi non potremo dire “Gesù è il Signore”, ma diremo “Gesù è anatema”, cioè maledetto, scomunicato, separato, estraneo alla nostra vita e ai nostri interessi. Ora, pensare che in una chiesa di possa sentire questa frase è semplicemente assurdo. Noi siamo qui per esprimere e rafforzare la nostra fede; tre sorelle e un fratello l'hanno dichiarata. **Come potremo mai dire: “Gesù è anatema”?** È semplicemente impensabile.

Eppure....

8.- Eppure non siamo indenni dal pericolo di dire “Gesù è anatema”, cioè di rinnegarlo. Ciò può accadere, per esempio, quando, per evitarci critiche o discussioni, cediamo alla tentazione di **relegare Gesù nella soffitta dei nostri ricordi**, come ci accade di fare con le persone del passato. Le abbiamo amate, ma esse non hanno più nulla da dire sulle nostre scelte di oggi. Abbiamo frequentato da bambini la scuola domenicale, e da adolescenti siamo stati mandati al catechismo... **poi siamo diventati grandi....** magari continuiamo a venire in chiesa, ma Gesù e la sua parola non sono il termine di paragone, il criterio delle nostre scelte quotidiane...

Un altro modo di rinnegare Gesù è quello di **abbandonare la fede cristiana per qualche proposta religiosa più “moderna”**, per qualche visione che non ci ponga

problemi, anzi ce ne scarichi, dandoci orientamenti certi per l'aldilà e rassicurazioni per l'aldilà.... o che ci aiutino a liberarci dallo stress e ad esprimere le potenzialità che sono in noi, come fanno i "dianetics", naturalmente a suon di quattrini....

Un terzo modo di rinnegare Gesù è quello di **ignorarlo nei fatti** proprio quando lo dichiariamo Signore con le parole. Accade quando gli rubiamo la scena, quando ne facciamo il primattore di una recita religiosa, nella quale in fondo mettiamo in evidenza noi stessi, la nostra cultura, la nostra tradizione, la nostra scala di valori, la nostra storia, la nostra civiltà.... e chiediamo al potere politico di farsi braccio secolare perché tutto un paese, un popolo siano sottomessi **ai nostri deliri di onnipotenza....**

E c'è ancora un quarto modo di rinnegare Gesù, forse il più sottile e pericoloso. È quando fingiamo disgusto o **pronunciamo giudizi severi sulla corruzione** che domina il mondo, nascondendo a Dio e a noi stessi che in fondo non ci viviamo troppo male, e che sappiamo ritagliarci i nostri spazi....

9.- Nessuno di noi dica mai o pensi mai "Gesù è anatema". Paradossalmente, **è Gesù stesso che si è fatto anatema per noi**. È lui stesso che ha accettato di separarsi prematuramente dalla vita, e di essere ucciso come un maledetto, come un malfattore, fuori delle mura della città, fuori del cosiddetto consorzio civile.... anche per smascherare la violenza del potere, l'arroganza dei forti, l'ingiustizia dei signori del mondo.

"Gesù è il Signore". Se lo Spirito ci ha spinto a formulare, oggi o quando è stato, questa confessione di fede, **possa lo Spirito vegliare su di noi** perché questa rimanga la nostra confessione quotidiana, perché Cristo rimanga il Signore della nostra vita, la sostanza del nostro pensiero, il criterio delle nostre scelte.